

Annalisa Cima

La Musa di Montale «poeta asessuato»

In un volume il racconto dei tredici anni di amicizia che hanno legato il Nobel alla fanciulla dai versi astratti

Per le Edizioni **Ares** è uscito il volume *Le occasioni del «Diario postumo»*. Tredici anni di amicizia con Eugenio Montale di Annalisa Cima (pp. 168, euro

14). I due si incontrarono, per iniziativa dell'editore Vanni Scheiwiller, nel 1968: Eugenio aveva 72 anni, Annalisa 27. Montale vide nella giovane poe-

tessa e pittrice l'alter ego che avrebbe voluto essere, scoprendo un insospettato sentimento di paternità e, addirittura, di maternità poetica. In sede testa-

mentaria, Montale consegnò alla Cima le poesie da pubblicare dopo la sua morte (che diedero luogo al *Diario postumo*) e le affidò la propria fama attraverso la cura dell'*Opera omnia*. Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di Cesare Cavalleri.

di **CESARE CAVALLERI**

■ ■ ■ Questo libro, che spiega la circostanziata genesi di molte poesie del *Diario postumo*, è importante su due versanti: fa conoscere aspetti inediti del Montale «privato», e fornisce illuminazioni letterarie non secondarie.

Quanto al Montale «privato», bastano poche citazioni. Montale, 1968: «Non appartengo ai paradisi artificiali di Palazzeschi, né agli inferni lussuriosi di Ungaretti; sono un uomo che ha vissuto al cinque per cento. Appartengo al limbo dei poeti asessuati e guardo al resto del mondo con paura». Questa autodefinizione fa giustizia definitiva delle illazioni (becere) non solo sul legame Montale/Cima, ma anche sui rapporti del poeta con le altre sue ispiratrici, Volpe compresa. Di Annalisa Cima è questa definizione, esistenziale e letteraria, monito per i critici futuri: «Uomo del non-possesto, della

fantasia resa realtà, è corso sino alla fine verso immagini che materializzava o, meglio, verso persone che smaterializzava».

Dalle pagine di Annalisa Cima emerge un Montale affettuoso e scherzoso, sensibile all'amicizia. E scopriamo, sotto la maschera burbera del poeta che ci è stata tramandata, un uomo che si diverte a organizzare burle agli amici.

Certamente la «burla» più riuscita è però quella verso i critici e i lettori futuri, che sta appunto all'origine del *Diario postumo*. Annalisa Cima ne accenna in breve, ma non si può dimenticare che il *Diario postumo* è stato oggetto della polemica più aspra e pretestuosa dell'ultimo scorcio del Novecento. Che l'autenticità del *Diario* sia stata messa in dubbio da Dante Isella (1922-2007) è ormai solo il ricordo del più clamoroso abbaglio da cui un critico montaliano sia stato accecato, e spiace che, nella successiva campagna mediatica, si sia distinto anche Giovanni Raboni (1932-2004), amico e poeta che sti-

mo a diversissimo titolo.

Questo auto-commento affidato da Montale ad Annalisa Cima è un caposaldo inamovibile per i critici presenti e futuri: «I primi tre libri [*Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La bufera*] sono scritti in frac, gli altri in pigiama, o diciamo in abito da passeggio. Forse mi sono reso conto che non potevo continuare a inneggiare a Clizia, alla Volpe, a Iride, che del resto non esistono più nella mia vita. Quando scrivevo i primi libri non sapevo che avrei raggiunto gli ottant'anni. Passati gli anni, guardandomi dentro ho scoperto che si poteva fare altro, l'opposto anche». Da qui il tono colloquiale, aforistico, ironico e «occasionale» da *Satura* in poi.

Un cenno, sia pure in sede impropria come questa, è tuttavia doveroso per la poesia di Annalisa Cima, la cui opera finora pubblicata è racchiusa in *Dicanto in canto* (Longo, Ravenna 2007), con prefazione di Paolo Cherchi. Per la qualità, è sufficiente leggere la

poesia *Niente parole*, qui tradotta in castigliano da Jorge Guillén (p. 67); ma quel che preme sottolineare è la diversità di tono e contenuti rispetto alla poesia anche dell'ultimo Montale: astratta e «filosofica» la poesia di Cima, gnomica e di cronaca quella di Montale.

In una lettera che ho pubblicato nella *Revue des Études italiennes* (n. 3-4, 1998), il grande critico Oreste Macrì mi aveva scritto, il 29 agosto 1997: «Mi confermo nell'idea che l'ultima sua donna, Annalisa Cima, celebrata nel *Diario postumo*, costituisce per lui la liberatrice e salvatrice. Nella poesia *Il clou*: «Ratio ultima rerum... id est deus. E fu così che il tuo parlare / timoroso e ardente, mi rese / in breve da ateo credente». E nella poesia di p. 67 la chiama «voce di salvezza», vocabolo specificamente spirituale cristiano». Lasciamo impregiudicata, nel segreto delle coscienze, l'ipotesi macriana (che tuttavia condivido), e concludiamo con Montale che, nella poesia di risposta al rimprovero di Annalisa per aver accettato il Nobel, scrisse: «Il tempo degli eventi / è diverso dal nostro».



FINTO BURBERO

Eugenio Montale *Olycom*



Annalisa Cima

